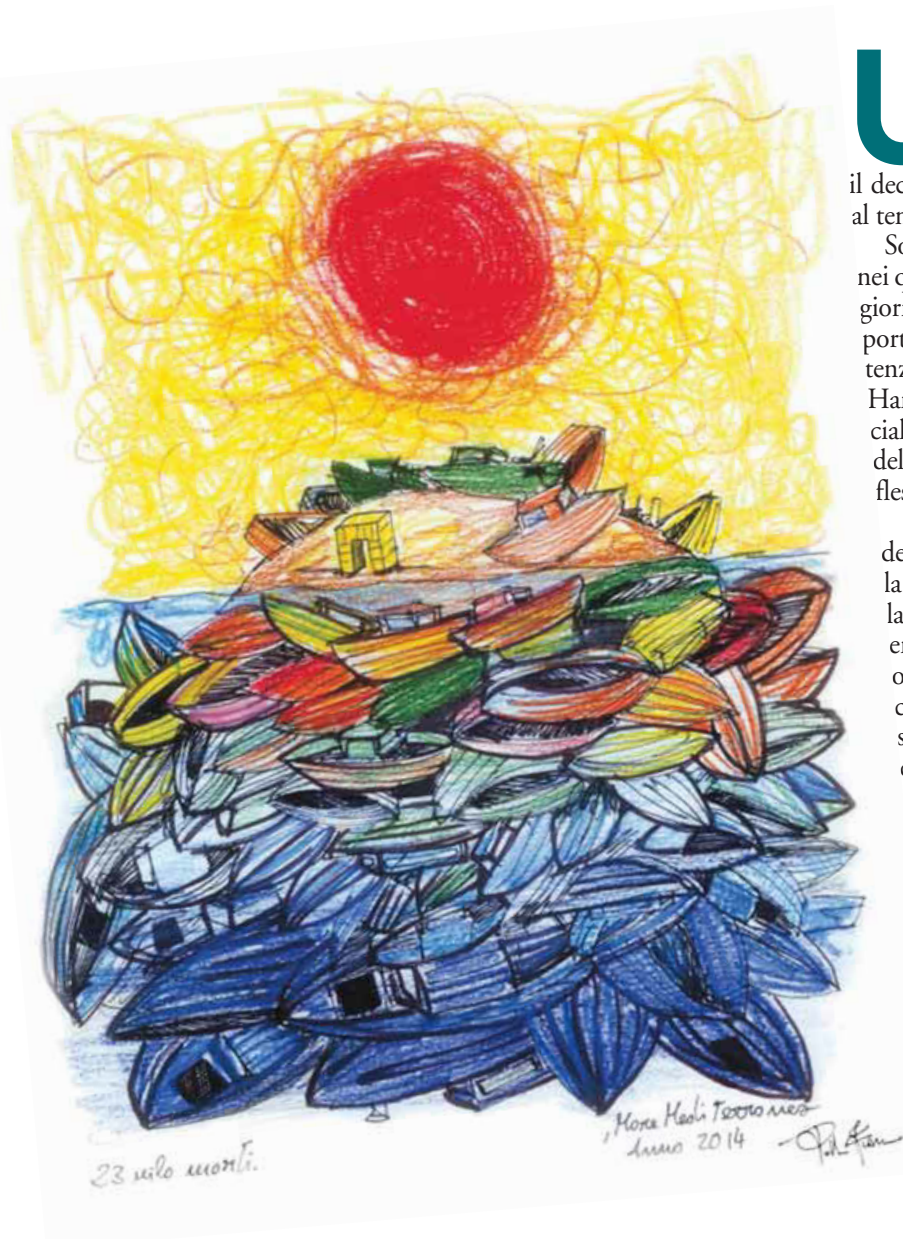


DOVE MIGRA LA MISSIONE

Le comunità comboniane che lavorano in Europa sono chiamate a un impegno più stringente a fianco dei migranti e a un'azione di chiarezza politica sulle cause del fenomeno migratorio. Sono le indicazioni uscite dall'incontro di riflessione che ormai da dieci anni si svolge sul Lago di Garda.

di **BENITO DE MARCHI**

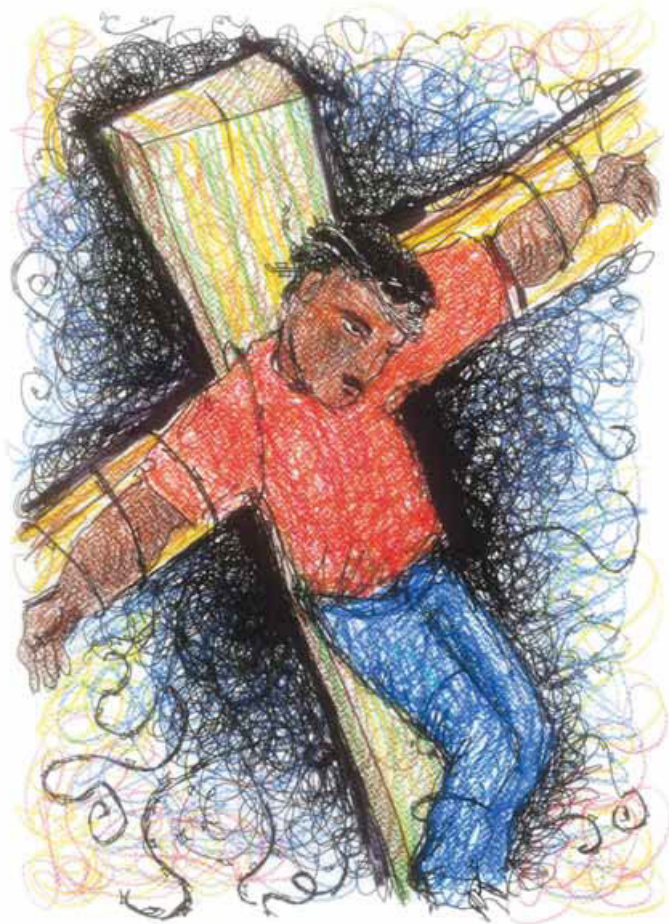


Una quarantina di comboniani e comboniane, secolari comboniane e laici comboniani presenti in varie nazioni d'Europa si sono ritrovati a Limone sul Garda (29 marzo-2 aprile), per il decimo simposio sulla missione, dedicato quest'anno al tema "Migrazione e missione".

Sono stati giorni di una fraternità intensa e aperta, nei quali ci si è confrontati con la realtà dei migranti che giorno dopo giorno bussano come non mai alle nostre porte e ci interpellano. Sollecitati e aiutati dalla competenza e passione del professore tunisino Abdelkarim Hannachi, docente alla facoltà di scienze umane e sociali dell'Università Kore di Enna e al Summer School del Middlebury College (Usa), abbiamo condiviso riflessioni, esperienze di vita e di servizio con i migranti.

Ci siamo resi più coscienti della complessità e della drammaticità del fenomeno e si è sottolineata la necessità di una lettura a largo raggio. In particolare, ci è sembrato necessario collocare l'attuale emergenza nella lunga storia di rapporti ingiusti e oppressivi tra popoli e culture, tra Nord e Sud (secoli di schiavitù, colonialismo/neocolonialismo e saccheggio), e mettere a nudo tutta una rete di complicità, quali l'utilizzazione delle guerre per il commercio delle armi e le dinamiche del sistema economico-finanziario globale. Senza diminuire la grave responsabilità di governi locali che violano i diritti umani e soffocano i processi di democratizzazione, l'attuale emergenza migratoria è anche il prodotto di un sistema politico economico che l'Occidente ha messo in piedi, con il suo modo di produrre e di consumare.

Il simposio ha evidenziato come si tratti per lo più di una migrazione indotta dalla necessità di sopravvivere e dal bisogno di una "casa" come spazio stabile di vita. In questo senso, i flussi migratori rappresentano un fatto "strutturale" della nostra società globale e come tali sono inevitabili, inarrestabili e difficilmente controllabili.



I disegni di **Francesco Piobbichi** illustrano l'ingiustizia che attraversa il Mediterraneo, diventato cimitero per tanti migranti morti nel tragitto verso i paesi europei. In apertura: **Lampedusa. Ventitremila morti**. Sopra: **Povero e crocifisso**.

Al tempo stesso, ci si è augurati una lettura guidata dalla preoccupazione di larghe vedute, capace di guardare all'immigrazione non solo come un problema, ma anche come una risorsa. Con ciò non ci si riferisce tanto all'aspetto economico, anche se, diversamente da quanto si crede, il bilancio finanziario dell'immigrazione è per lo più positivo per i paesi ospitanti: il problema è che tale profitto non viene ridistribuito nella comunità, ma diventa appannaggio di pochi; dunque sugli immigrati si fanno affari e si scatena una guerra tra poveri.

Ci riferiamo piuttosto al fatto che la presenza degli immigrati ci apre ai nuovi orizzonti di un pianeta diventato "villaggio globale", e ci spinge oltre il nostro etnocentrismo a riconoscere in questo villaggio il luogo prioritario dell'esistenza umana, fatto di interconnessione e interdipendenza e di conseguente responsabilità degli uni verso gli altri. La prossimità di autoctono e immigrato va poi considerata nella prospettiva di una mutua integrazione che richiede il suo tempo e costituisce un percorso di paziente e costante mediazione.

Segno dei tempi. L'immigrazione potrebbe farsi così portatrice di una rivisitazione antropologica, attraverso la quale alterità e identità diventano tra loro consustanziali, dove pur nelle tante diversità l'accento cade sulla condivisione di una stessa

umanità. «Io sono il probabile altro», ci ha detto Abdelkarim Hannachi. Il percorso di integrazione comprenderebbe allora un passaggio da una identità chiusa nell'auto-referenzialità (etnica, culturale, sociale, religiosa...) a una identità aperta che si rinnova e viene di continuo rinegoziata e rielaborata nel laborioso e spesso faticoso incontro con l'altro.

Fondamentale ci è parsa soprattutto una lettura dell'emergenza migratoria fatta a cuore aperto e con le mani tese: un'analisi cioè del fenomeno dall'interno di un coinvolgimento affettivo e interattivo con i migranti e le loro storie di sofferenza e di speranza, i loro sogni e i loro traumi, in una circolarità di analisi e di pratica di vita condivisa. Ci siamo unanimemente detti che una lettura vera e completa delle migrazioni non può non comprendere la memoria delle vittime, scomparse lungo la strada o inghiottite dal mare, a cui ridare un nome e un volto.

Da un punto di vista teologico ci è sembrato giusto vedere nelle migrazioni un segno cruciale dei tempi. Certo, un segno dei tempi è tale per la sua valenza "messianica", in quanto esprime un potenziale di liberazione, umanizzazione e salvezza, capace di inaugurare un futuro diverso. Come potrebbero i flussi migratori con i loro racconti di violenze subite e di morte essere il segno del passaggio dello Spirito che fa nuove tutte le cose?

Quel carico di violenza ci apre gli occhi sulla verità del nostro tempo come *tempo di sofferenza inflitta*. Ciò non solo risveglia una giusta "indignazione", ma è un *giudizio di grazia*, capace di denunciare la struttura oppressiva delle nostre società e di decostruirne la natura ideologica, ma anche di dischiudere un orizzonte di significato differente per la nostra fede e di provocare un cammino di ripensamento e rinnovamento nel modo di essere Chiesa e missione.

Per un ministero missionario-comboniano. È stato bello scoprire all'interno della famiglia comboniana tutto un fiorire di iniziative anche coraggiose su migranti e rifugiati. E ciò in un contesto in cui sono numerosi i praticanti cristiani che rifiutano i nostri fratelli e sorelle immigrati, e dove – come ci hanno mostrato i confratelli Franz Weber e Hans Maneschg nella loro relazione sulle indicazioni sulle migrazioni delle Conferenze episcopali d'Europa – i vescovi stessi rimangono in genere piuttosto reticenti sul fenomeno dell'emergenza migratoria, e i loro interventi talora non vanno oltre i più discorsi e le raccomandazioni di carattere assistenzialistico.

Diverse comunità comboniane hanno messo a disposizione spazi o preso iniziative varie per accogliere i migranti. In alcuni casi i migranti sono stati invitati a far parte della vita quotidiana della comunità stessa. Altre comunità hanno realizzato iniziative in cui la gente locale ha potuto incontrare i migranti e familiarizzare con loro. Ancora: alcuni gruppi comboniani sono lì ai porti di sbarco per accogliere i migranti traumatizzati e impauriti con uno sguardo amico e un cuore fraterno. Altri comboniani si fanno loro presenti, offrendo amicizia, accompagnamento e sostegno fin dentro i centri di detenzione.

Incoraggiati da questo movimento di apertura e condivisione, e con l'intento di consolidare e rilanciare quanto le comunità comboniane già fanno, al termine del simposio si è cercato di identificare alcune pratiche buone di accoglienza e di tracciare piste di ministerialità comboniana nell'ambito dell'immigrazione, come parte della missione comboniana in Europa.

Ecco i punti principali su cui ci siamo tutti riconosciuti.



• **Informazione e formazione**

Prioritario e urgente è il cambio di mentalità nei confronti del fenomeno migratorio e, più specificamente, dei migranti stessi, in modo da superare paure, pregiudizi e stereotipi e neutralizzare tendenze xenofobe e razziste. Indispensabile a questo riguardo è un'informazione/contro-informazione che racconti l'immigrazione a partire dalle vittime, suscitando passione, trasformi il linguaggio e crei una visione critica e soprattutto "autocritica".

Destinatari di questo ministero di informazione-formazione sono anche le stesse comunità e gruppi comboniani, al pari della società nel suo insieme. Potremo, infatti, alimentare la passione per il cambiamento nel modo di rapportarci ai migranti solo se questo cambiamento lo viviamo noi stessi sia come persone che come comunità.

• **Dimensione politica e visibilità**

È necessario che l'azione in favore dei migranti abbia una valenza politica; la passione, la tensione etica e il grande lavoro non sono sufficienti. Una buona pratica deve arrivare a cambiare le politiche migratorie discriminanti di un'Europa schizofrenica che parla di difesa dei diritti umani e vive nella violazione dei diritti degli altri, e a mettere in questione il sistema socio-economico che produce esclusione e induce a emigrare.

Un approccio politico richiede a sua volta che il nostro intervento abbia visibilità pubblica, attraverso una presenza significativa nei mezzi di comunicazione sociale, campagne e iniziative di advocacy e lobbying sul territorio, e una testimonianza di accoglienza fattiva.

• **Comunità come soggetti dell'accoglienza**

Anche se alcuni confratelli o consorelle sono specificamente incaricati del ministero con i migranti, bisogna fare in modo che la comunità comboniana presente sul territorio sia coinvolta

I **partecipanti** al simposio di Limone sul Garda. A destra: un **gesto simbolico** durante una celebrazione liturgica.



in quanto tale nell'accoglienza, sia pure in modo graduale e secondo modalità diverse, fino a diventarne il soggetto portante.

Per operare un cambiamento di mentalità che porti a una ospitalità reciproca tra autoctoni e immigrati, più ancora che il lavoro dei singoli conta la significatività esemplare di una comunità, come luogo aperto dove tutti hanno bisogno di tutti e ciascuno aiuta l'altro. Di qui l'importanza di una composizione multiculturale della comunità stessa.

• **Fare rete fra noi e con gli altri**

La metodologia del lavorare insieme è indispensabile non solo perché la nostra azione sia efficace, ma più ancora perché essa sia già una icona di ciò che vuole raggiungere: un mondo della reciproca ospitalità.

Importante è innanzitutto lavorare come famiglia comboniana e all'interno della Chiesa locale che siamo chiamati ad animare profeticamente, ma poi con tutte le associazioni e organizzazioni che operano nel territorio per e con gli immigrati.

• **Fare degli immigrati stessi i protagonisti del cambiamento**

È parte certamente dell'originalità comboniana "salvare l'Africa con l'Africa"; nel caso nostro, fare degli stessi immigrati i protagonisti nel processo di integrazione e di costruzione di una società al plurale.

Ciò comporta un approccio dal basso, lavorando cioè più "con" i migranti che per loro, promuovendo la loro soggettività sociale nella partecipazione al processo democratico e alla for-



Davanti all'altare della cappella sono posti alcuni simboli legati al tema **"Migrazione e missione"**. A sinistra: una sessione del simposio.

livello sia nazionale che europeo, costituito da rappresentanti di tutta la famiglia comboniana.

Oltre a coordinare le varie iniziative, il suo compito dovrebbe essere quello di: curare una verifica periodica delle iniziative stesse per vedere quanto siano rapportate alla realtà; assicurare che gli obiettivi siano chiari; creare una banca dati sull'immigrazione a cui tutti possono accedere; convocare assemblee nazionali ed europee di quanti sono direttamente impegnati nell'ambito dell'immigrazione.

Il simposio di Limone ha messo in luce come la migrazione rappresenti un ambito importante della missione in Europa. Non solo. Essa ridefinisce la missione stessa a partire dai margini, o meglio dai "non luoghi" o luoghi della "non esistenza" in cui i migranti sembrano essere stati confinati.

È missione "pasquale". Nei volti sfiniti e impauriti di quanti fuggono da guerre, violenze e fame, la missione ritrova il volto del Crocifisso. Dentro storie di dolore e morte essa racconta la tenerezza di un Dio che si dona perché tutti abbiano vita in abbondanza, e annuncia, più con opere che con parole, il Dio che asciuga ogni lacrima e fa nuove tutte le cose. ■

mulazione delle politiche e misure che li riguardano. Ascolto e relazioni orizzontali diventano allora una priorità, come fondamentale diventa il lavoro con i figli dei migranti, i futuri mediatori culturali. E il ministero tra gli immigrati si configura come ministero di accompagnamento.

• Gruppo di coordinamento della famiglia comboniana

Perché questo disegno europeo comboniano in materia di immigrazione abbia successo, si richiede un coordinamento a